

Ilaria Muoio

«Qualche maggior valore di una semplice raccolta»  
*Considerazioni su Vagabondaggio*  
*a partire dall'edizione critica di Matteo Durante*

Secondo tempo di un lungo percorso di ricerca, l'edizione critica di *Vagabondaggio* a cura di Matteo Durante colma una lacuna editoriale importante. Partendo da una recensione dell'opera, il saggio propone una riflessione sulla raccolta novellistica verghiana come forma letteraria autonoma e affronta il problema del rapporto tra procedimento correttivo e costruzione del macrotesto.

*Starting with a review of Vagabondaggio's critical edition by Matteo Durante, this paper aims to offer a critical consideration about the short story collection as an autonomous literary form. The paper focuses on some procedures of Verga's Writing as well as on the building strategies of the macrotext.*

1. *Un itinerario lungo e faticoso: Vagabondaggio 1887-2018*

Licenziata nel 1887 da Barbèra e poi ripubblicata nel 1901 da Treves, in una seconda edizione predisposta e autorizzata in vita da Verga, nel corso della prima metà del Novecento *Vagabondaggio* è stata variamente riproposta al pubblico dei lettori, sia nella sua struttura autonoma originaria, sia nel contesto di raccolte dell'intero *corpus* della novellistica verghiana o, per converso, di selezioni antologizzanti, le une e le altre quasi sempre *descriptae* dal testimone Treves. Dopo una fase di sostanziale oblio editoriale (e conseguentemente critico), collocabile con buona approssimazione tra il principio degli anni Trenta e la fine degli anni Sessanta,<sup>1</sup> l'opera conosce una duplice *renaissance* testuale ed ermeneutica, contigua sul piano cronologico ma diametralmente opposta su quello ecdotico, con la pubblicazione consecutiva delle edizioni scientifiche rispettivamente targate Mondadori – collana I Meridiani (1979) e Salerno (1980): la prima, a cura di Carla Riccardi, mette a testo la lezione Barbèra debitamente emendata dagli errori di stampa; la seconda, curata da Gino Tellini, presenta invece la lezione Treves, optando per un raffronto sinottico, in *Apparato*, con il testimone dell'87.<sup>2</sup>

Un rapido spoglio delle diverse edizioni successive apparse sino alla data odierna – si badi bene, sempre incluse in sillogi cumulative, giacché l'ultima pubblicazione in

<sup>1</sup> Al 1968 risale la pubblicazione di Giovanni Verga, *Tutte le novelle*, a cura di Corrado Simioni, Milano, Mondadori, 2 voll; per quanto concerne *Vagabondaggio*, la lezione messa a testo da Simioni risulta conforme al testimone Treves.

<sup>2</sup> Giovanni Verga, *Tutte le novelle*, a cura di Carla Riccardi, Milano, Mondadori, 1979; Id., *Le novelle*, a cura di Gino Tellini, Roma, Salerno, 1980, vol 2.

singolo della raccolta risale al 1933 –<sup>3</sup> rivela nitidamente quanto la scelta di campo operata da Riccardi abbia di fatto prevalso sulla proposta telliniana. Come ha notato Virna Brigatti,<sup>4</sup> infatti, la pressoché totalità dei più recenti volumi in commercio accludenti le dodici novelle di *Vagabondaggio*, da quello Einaudi a cura di Giuseppe Zaccaria a quello BUR di Giulio Carnazzi,<sup>5</sup> assume come testo di riferimento proprio quello stabilito dall'edizione riccardiana del 1979. Diversa è la scelta di Matteo Durante.<sup>6</sup>

In cantiere già dagli anni Novanta e tuttavia rimasta a lungo inedita a causa della deliberazione del Banco di Sicilia di far tacere il contributo economico garantito,<sup>7</sup> l'edizione critica di *Vagabondaggio* apprestata dallo studioso per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, con l'ausilio ultimativo ai fini del «restauro» ai rinnovati criteri editoriali di Giorgio Forni, non solo mette a testo la lezione Treves, collocandosi dunque – in parte – sulla scia telliniana, ma ricostruisce anche *ab ovo*, in maniera analitica, congruente e raffinata, la vicenda genetico-evolutiva dei singoli testi, a partire dai primi abbozzi manoscritti e sino all'ultima volontà d'autore (1901), senza tralasciare alcuno dei materiali trãditi in forma autografa e/o di riproduzione meccanica. In effetti, sia pure nella piena e doverosamente dichiarata consapevolezza dei limiti imposti *a fortiori* dall'uso di un materiale analogico (i microfilm custoditi nel Fondo Mondadori) che di fatto surroga, con tutti i condizionamenti e i limiti nella consultazione che ne derivano, la lacuna di un *corpus* autografo crinosamente trafugato e ad oggi ancora sotto sequestro, Durante riesce nondimeno nell'intento plurimo (ed esatto) di offrire una tavola completa ed esaustiva dei testimoni, assestare un preciso stemma evolutivo, ricostruire la *Storia della raccolta* (pp. XI-XXV) nella sua interezza e nella sua complessità, avanzare proposte cronologiche convincenti, laddove la datazione risulti deficiente. Ne consegue un diagramma genealogico-progressivo, scandito in tre tappe

<sup>3</sup> Giovanni Verga, *Vagabondaggio*, Milano, Mondadori, 1933. Un'annotazione paratestuale, posta in prima di copertina, precisa espressamente che si tratta dell'«edizione definitiva».

<sup>4</sup> Cfr. Virna Brigatti, *Giovanni Verga, Vagabondaggio, edizione critica a cura di Matteo Durante*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria» – *Osservatorio sulle edizioni critiche*, 4/1, 2019, disponibile all'url: <https://sites.unimi.it/oec/schede.php> [ultimo accesso 20.01.2021]

<sup>5</sup> Giovanni Verga, *Tutte le novelle*, a cura di Giuseppe Zaccaria, Torino, Einaudi, 2011; Id., *Tutte le novelle*, a cura di Giulio Carnazzi, Milano, BUR, 2001.

<sup>6</sup> Id., *Vagabondaggio*, edizione critica a cura di Matteo Durante, Novara, Interlinea, 2018.

<sup>7</sup> Inviata per la stampa a Le Monnier già nel 1996 dal Comitato per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Verga, allora presieduto da Francesco Branciforti, l'edizione fu bloccata per i motivi sopra menzionati. Innumerevoli e progressivi nel tempo sono i contributi di Durante, apparsi su rivista e/o presentati in sede di convegno, che attestano l'avanzamento dello stato dei lavori. In questa sede, mi limiterò a citare solo gli studi direttamente chiamati in causa nel mio scritto o, a ogni modo, funzionali all'argomentazione: Matteo Durante, *Sull'edizione critica della raccolta verghiana «Vagabondaggio»*, in *Genesi, critica, edizione*, Atti del convegno internazionale di studi (Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996), a cura di Paolo D'Iorio e Nathalie Ferrand, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, Serie IV, Quaderni 1 (1998), pp. 215-226; Id., *Ancora su «Vagabondaggio». I testimoni superstiti della tradizione*, in «Annali della Fondazione Verga», 18, 2001, pp. 7-20; Id., *Una tormentata esperienza verghiana. Biografia della novella «Un processo»*, in «Studi di filologia italiana», 65, 2007, pp. 303-336; Id., *Una laboriosa ricomposizione verghiana. L'autografo della novella «Vagabondaggio»* (Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, Ms. U. 239.253), in *Il punto su... Verga e il Verismo*, Catania 12-13 dicembre 2008, a cura di Giuseppe Sorbello, in «Annali della Fondazione Verga», 2, 2009, pp. 117-177.

sostanziali, che: 1) prende avvio con le testimonianze autografe, di frequente mutile e frammentarie, e con le prime pubblicazioni su rivista; 2) attraversa il materiale predisposto per la tipografia di Barbèra, quindi la *princeps* di per sé; in ultimo, 3) da questa procede sino al testimone Treves, che presenta certo non poche varianti, tuttavia perlopiù riconducibili a una revisione di carattere prettamente lessicale e/o stilistico.

Va da sé che una tradizione così copiosa imponga anzitutto il problema del sovrappollamento e dell'oscurità in potenza dell'apparato; un nodo metodologico senz'altro gravoso, questo, a cui però Durante ovvia con efficacia tramite una bipartizione: l'edizione mette a testo la lezione Treves (*Tr*) emendata dagli errori di stampa, di cui si rendiconta dettagliatamente nell'*Introduzione*;<sup>8</sup> il testo stabilito si accompagna, poi, a una fascia di apparato genetico, posto a piè di pagina, in cui si rubricano le varianti emerse dalla collazione di *Tr* con le redazioni autografe superstiti, con le stampe su rivista, con le diverse copie di queste ultime emendate a penna, infine con la *princeps* dell'87 (*Ba*). All'*Appendice* finale sono d'altra parte rimesse le redazioni in rivista così come le prime stesure autografe allestite per *Ba*, ma in seguito cassate o rimaneggiate. Per ogni fase elaborativa, inoltre, come precisa lo stesso curatore, «si dà il testo più avanzato con una fascia di apparato genetico e rimandi alle aree testuali corrispondenti di *Tr*».<sup>9</sup>

Tale risoluzione sortisce il doppio effetto di – appunto – alleggerire l'apparato, altrimenti rischiosamente generico e generalizzante, e di fornire una traccia di percorso pulita delle diverse fasi della diacronia redazionale. Di più: un impianto ecdotico di questo tipo consente al lettore specializzato di individuare agilmente le molteplici intersezioni e compresenze che di fatto si realizzano in alcuni stadi elaborativi, senza mai perdersi nei meandri, spesso ostici, della ricerca intra- e paratestuale.

Risultato essa stessa, per paradosso, come il testo che ricostruisce e stabilisce, di un itinerario tutt'altro che lineare, anzi sussultorio e per troppo tempo costretto all'alternanza interruzioni/riprese per contingenze avulse dalla volontà del curatore, questa edizione critica rappresenta pertanto a un tempo un momento di snodo e di svolta, una conquista stanziale della filologia verghiana, ancor più, per chi scrive, uno strumento disvelatore di nuovi spunti esegetici e interpretativi, soprattutto ai fini dell'indagine macrotestuale sui meccanismi e sulle strategie di costruzione della raccolta novellistica *fin de siècle*. Vediamone alcuni.

## 2. La raccolta di narrativa breve come organismo

Come si sa, sul principio del 1885 Verga esperisce una condizione di grave stallo creativo e di forte smarrimento biografico.<sup>10</sup> Dopo la prolifica stagione artistica dei

<sup>8</sup> Nota 60, p. XLVII.

<sup>9</sup> Matteo Durante, *Introduzione* a Giovanni Verga, *Vagabondaggio*, cit. pp. XI-L: XLVIII.

<sup>10</sup> Si vedano in proposito, tra gli studi più recenti, almeno: Andrea Manganaro, *Verga*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, pp. 136-139; Pierluigi Pellini, *Verga*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 125-126; Gabriella Alfieri, *Verga*, Roma, Salerno, 2016, pp. 153-157; Angela Gigliola Drago, *Verga. La scrittura e la critica*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 117-125.

primi anni Ottanta, la stesura del *Mastro-don Gesualdo* comporta un controverso lavoro, formale e strutturale, che si rivela tanto sfiancante quanto immobilizzante. Al rovello del progetto apparentemente irrealizzabile si associa, in seconda battuta, un vertiginoso peggioramento finanziario, che, se non assesta il colpo definitivo a una produttività di per sé già minata dalla stanchezza e dalla crisi ideologica, di certo contribuisce ad acuire il timore di partorire, laddove si arrivi alla meta, un nuovo potenziale *fiasco pieno e completo*. Si potrebbe allora forse dire, abusando del parallelismo biografico, che sono questi anni, per l'autore dei *Malavoglia*, profondamente capuaniani:<sup>11</sup> la «traumatica cesura» nell'elaborazione del secondo capitolo dei *Vinti*; la sofferta risoluzione – assunto irreversibile dell'estate 1883 – di cestinare quanto già scritto, quindi di ricominciare la stesura del romanzo «di pianta»<sup>12</sup>; le insistenti difficoltà economiche, che perdureranno almeno sino al 1889 e di cui si trova irrefutabile testimonianza nell'epistolario privato, attestano con chiarezza quanto e come, forse per la prima volta nell'arco di un'intera carriera letteraria, il principale motore della creazione estetica sia a quest'altezza rappresentato non da un progetto unitario attentamente ponderato, bensì da quegli invisibili «stimolanti del *dover far presto*»,<sup>13</sup> tuttalpiù sostanziate dalla necessità di far cassa, che scaturiscono nel riuso e nel rimaneggiamento coatti del già scritto. Che la genesi testuale di *Vagabondaggio* sia a un tempo una propaggine e un epifenomeno evolutivo della struttura primigenia del *Mastro-don Gesualdo*, tanto sul piano tematico quanto su quello propriamente strutturale, è in effetti dato critico arcinoto e ormai ampiamente assodato.<sup>14</sup> Se la novella eponima che dà il titolo all'intera raccolta – prassi, anche questa, molto più tipicamente capuaniana che verghiana, giacché basterebbe aggiungere un rematico «e altre novelle» per sottolineare lo *hysteron proteron* del “prima i singoli testi e poi il macrotesto” – è di per sé interamente mutuata, a seguito di un processo di «laboriosa ricomposizione», dai lacerti del primo e poi scartato prospetto picaresco gesualdiano, molti degli altri titoli confluiti nella silloge, quali *Il maestro dei ragazzi* o *Artisti da strapazzo*, riflettono eminentemente il motivo personale della perdita di aura dell'artista, della stasi e della regressione estetica, dell'arte stessa come illusione caustica e debilitante.

<sup>11</sup> Del pesante tracollo finanziario subito da Capuana già a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento; della complessa e prolungata – sino alla morte – situazione creditoria che ne conseguì; soprattutto, delle significative ripercussioni dei numerosi debiti contratti sui ritmi di scrittura, con risultati estetici spesso riflesso di una snervante ansia dell'iperproduzione, rimangono testimonianza oltremodo eloquente, tra le tante, le lettere private indirizzate ad Alberto Bergamini, corrispondente-depositario della profonda disperazione dello scrittore oltre che di drammatici propositi suicidi. Cfr. Aurelio Navarria, *Lettere a Bergamini di Capuana in miseria*, in «L'Osservatore politico e letterario», 11, novembre 1971, pp. 58-66.

<sup>12</sup> Verga a Capuana, 24 luglio 1883, in Gino Raya (a cura di), *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, pp. 205-206.

<sup>13</sup> Cfr. la celebre lettera a Salvatore Paolo Verdura del 17 gennaio 1885, in Giovanni Verga, *Lettere sparse*, a cura di Giovanna Finocchiaro Chimirri, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 168-169.

<sup>14</sup> Rimando a riguardo ai principali contributi di Carla Riccardi: *Gli abbozzi del «Mastro-don Gesualdo» e la novella «Vagabondaggio»*, in «Studi di filologia italiana», XXXIII, 1975, pp. 372-392; *Mastro-don Gesualdo (1888)*, edizione critica a cura di Ead., Firenze, Le Monnier, 1993 (dall'*Introduzione* le pp. IX-XXXVI); infine, la più recente *Introduzione* alla nuova edizione di Giovanni Verga, *Tutte le novelle*, a cura di Ead., Milano, Mondadori, 2017 [consultato in formato epub].

Il *cruccio perpetuo* del Verga di *Vagabondaggio*, come del resto si evince non solo dalla coeva corrispondenza con sodali ed editori, ma, soprattutto, dall'analisi dettagliata dell'iter variantistico e del procedimento correttorio offerta da Durante, sembra difatti essere, anzitutto e perlopiù, la necessità imprescindibile – ideologica e utilitaristica a un tempo<sup>15</sup> – di superare lo scoglio della mancanza di un'idea informatrice alla base della raccolta. La lettera all'editore Barbèra del 20 gennaio 1886 si rivela, in tal senso, una cartina di tornasole fuor di dubbio paradigmatica delle ragioni alla base dell'intricata biografia genetica dei titoli già concepiti così come di quelli ancora da stabilire: «Sto mettendo in ordine le novelle pel volume, ritoccandole e migliorandole ove occorra, ché desidero la nostra pubblicazione abbia il sapore di cosa nuova e il libro qualche maggiore valore di una semplice raccolta».<sup>16</sup>

«Qualche maggiore valore di una semplice raccolta»: è chiaro che la complessa stratigrafia di novelle come: 1) *Vagabondaggio*, ricavata da una tormentosa *reductio ad unum* di tre diversi scarti del *Mastro*; 2) *Un processo*, il cui primo abbozzo risale addirittura al periodo compreso tra il principio del '77 e la metà del '79, dunque alle fasi di lavoro febbrile di *Vita dei campi*; o, ancora, 3) *La festa dei morti* e 4) *Quelli del colera*, per le quali si registra ora un completo stravolgimento, ora una sostanziale dilatazione, dei rispettivi bozzetti iniziali, presupponga nella sua globalità l'obiettivo primo e ultimo di non rinunciare all'interdipendenza argomentativa e centripeta del macrotesto. Seppure nella disparità dei risultati estetici conseguiti, nella sproporzione spesso sin troppo evidente dei temi e dei contenuti, nonché degli ambienti, dell'estrazione sociale e della psicologia dei personaggi, i singoli testi che compongono *Vagabondaggio* risultano infine sottendere una certa logica baricentrica – benché sempre rintracciata a posteriori – che trova concreta espressione nel titolo: il vagabondaggio, per Verga, è un errare tautologico e meccanico, è uno scialo reiterato e circolare di avvenimenti triti senza punto né di partenza né d'arrivo, è «un ritmo di coazione» senza progresso e senza percorso,<sup>17</sup> è la vita stessa dell'uomo moderno, «grama e raminga», estromessa in ultimo da qualsivoglia possibilità di un'adesione simpatetica e/o di un risarcimento moralistico.<sup>18</sup>

D'altra parte: «il mondo è grande, e ciascuno pei fatti suoi».<sup>19</sup>

### 3. «Figliuole sane» e «figliuole malate»: Verga e il Novecento

Tra il tortuoso diagramma redazionale delle dodici novelle di *Vagabondaggio* e la storia *lato sensu* della scrittura verghiana sussiste una stretta e oggettiva corrispondenza. Concepita in un momento estremamente complesso e contraddittorio,

<sup>15</sup> Cfr. Matteo Durante, *Sull'edizione critica della raccolta verghiana Vagabondaggio*, cit., nota 11, pp. 222-223.

<sup>16</sup> Gino Raya, *27 lettere Verga-Editore Barbera*, in «Biologia culturale», XV, 1980, pp. 114-132: 119-120.

<sup>17</sup> Cfr. Romano Luperini, *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005 p. 88; Id., *Giovanni Verga. Saggi (1976-2018)*, Roma, Carocci, 2019, pp. 109-110.

<sup>18</sup> Cfr. Giuseppe Lo Castro, *Gli incubi del narratore. Quelli del colera e la logica della folla*, in Id., *Costellazioni siciliane. Undici visioni da Verga a Camilleri*, Pisa, ETS, 2018, 51-61: 61.

<sup>19</sup> Giovanni Verga, *Vagabondaggio*, edizione critica a cura di Matteo Durante, cit., p. 25.

quindi ordita sul doppio asse della disgregazione e della ricerca ideale di un'unitarietà, la raccolta rappresenta fuor di dubbio un documento compiuto della direzione intrapresa dal Verga novelliere dopo le *Rusticane*. La dilatazione progressiva e graduale del tempo del racconto; la sostituzione degli incontri decisivi e determinanti con un girovagare anti-identitario e spersonalizzante; la rinnovata modulazione del ritmo narrativo, non più condensato in singoli episodi, ciascuno dotato di una propria potenza culminante, bensì ora restituito in una *slow-motion* circolare e dissipatrice, sono tutte spie esemplificative di un mutamento di paradigma e di un cambiamento di direzione che, con le parole di Matteo Durante, segnano «le prime scosse sotterranee della grande crisi del Novecento».<sup>20</sup> Di questo cambiamento Verga si dimostra del resto pienamente autocosciente, allorché, in un esercizio raffinato di critica del *sé come un altro*, si rammarica dell'apprezzamento espresso da un lettore esperto come Emilio Treves nei confronti del *Maestro dei ragazzi*, riconoscendovi per converso una «figliuola malata», in cui «non ho saputo sdoppiarmi», dal momento che la novella non risulta «abbastanza obbiettiva o almeno come avrei voluto che fosse».<sup>21</sup>

È in questo contesto di lavoro sinuoso e travagliato e, al contempo, di lucida valutazione critica della propria e personale vicenda artistica, che Verga riconosce allora – quasi un'autodenuncia – di aver smarrito una strada e di averne intrapresa un'altra, sebbene, ancora con Durante, consapevolmente «opaca», soprattutto «se confrontata alle premesse e agli esiti degli esperimenti veristi, ancora *exempla* imprescindibili».<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Matteo Durante, *Introduzione* a Giovanni Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. XXV.

<sup>21</sup> Gino Raya (a cura di), *Verga e i Treves*, Roma, Herder, 1986, p. 94.

<sup>22</sup> Matteo Durante, *Introduzione* a Giovanni Verga, *Vagabondaggio*, cit., p. XXIV.